

Marcella Ciarnelli

ROMA È finita l'epoca delle promesse fatte a piene mani, senza badare a spese. Silvio Berlusconi si deve essere persa la bacchetta magica con cui aveva promesso agli italiani di realizzare a costo zero tutti i loro sogni. Ed il genio Tremonti deve aver smarrito la sua lampada. Il premier è costretto a riconoscere che «non si possono fare miracoli» anche perché «è molto difficile fare le cose per la vischiosità che c'è nella macchina statale. Certe volte - confessa - salto totalmente l'apparato burocratico perché è incomparabile l'agire per lo stato anziché per un'impresa privata».

Silvio Berlusconi ha sbattuto il muso sui conti pubblici che non tornano. Ed è stato costretto a dimenticare i toni trionfalistici con i quali, anche solo una quindicina di giorni fa, a Bari, all'inaugurazione della Fiera del Levante, aveva trattenuto un'Italia felicemente proiettata verso un roseo futuro, tutto opera della sua capacità di presidente-manager. Sono cauti, quasi dimessi i toni che usa nella sala Verde di Palazzo Chigi al termine di un Consiglio dei ministri nel corso del quale sono state prese le prime misure d'emergenza per cercare di tamponare una situazione economica drammatica la cui responsabilità, ancora una volta, Berlusconi cerca di scaricare sui governi che l'hanno preceduto. «Siamo in una situazione che è peggiorata negli ultimi giorni» è

“ Berlusconi in affanno, ammette: Siamo in una situazione che è peggiorata negli ultimi giorni



“ Governare è un mestiere ingrato. Certo stiamo operando con dei provvedimenti che non si possono accogliere con gaudio, ma sono necessari

Il premier alza le tasse: «Non so fare miracoli»

«Nessuno ha azzeccato le previsioni di crescita». Parla di privatizzazioni, crollano Eni ed Enel

costretto ad ammettere Berlusconi ed aggiunge «certo, siamo in linea con le spese pubbliche anche grazie al decreto con cui siamo intervenuti. Ma dobbiamo rilevare una certa caduta nelle entrate. Tiene bene l'Irpef, visto che abbiamo preso solo 1500 miliardi di meno; tiene anche l'Irap, a dimostrazione della tenuta complessiva dell'economia; ma poi c'è l'Irpeg da cui abbiamo avuto un'entrata in meno di circa dieci miliardi di euro in meno, dovuti alle regalie elettorali del precedente governo».

Eccoli i colpevoli. Il solito centrosinistra sprecone che lo costringe ad avere rapporti tesi con un potenziale alleato qual è la Confindustria, presidente D'Amato in testa che l'altra sera si è presentato a Palazzo Chigi per cercare di arginare i danni che già prevedeva sarebbero derivati alle aziende dai provvedimenti che il governo aveva intenzione di prendere. E poi ha preso.

«Non hanno fatto i salti di gioia» è costretto ad ammettere Berlusconi nel riferire del suo incontro con gli industriali anche se aggiunge «ma in un momento come questo dobbiamo pur vedere dove andare a recuperare. Governare è un mestiere ingrato, sarebbe bello poter fare elargizioni a destra e a manca. Certo stiamo operando con dei provvedimenti che certamente non si possono accogliere con gaudio, ma sono necessari». Ma D'Amato e i suoi, verificate le decisioni prese sulla cui spiega tecnica il premier ha glissato rinviano al ministro Tremonti, scivolato via dalla sala del Consiglio ostinatamente silente, ed hanno subito fatto conoscere il loro sdegno davanti all'azione del governo che di promesse ne ha fatte tante ma non riesce a mantenerne neanche una.

Berlusconi cerca di vendere la debacle come una vittoria seguendo il suo abituale metodo. Ricorda che sia-

mo di fronte a un problema di fabbisogno» e che bisogna «contenere il deficit». E si consola ricordando «che le previsioni non le ha azzeccate nessuno, né un Paese né un organismo tra quelli che professionalmente fanno previsioni sull'economia». Ricorda che «la prospera Svizzera avrà crescita zero» e che la stessa sinistra «coi Dpef dei precedenti governi aveva stimato la crescita di quest'anno in un numero tondo, mi pare il tre per cento». Quindi quanto sta avvenendo non è colpa del suo governo «ma di un'evoluzione negativa globale che riguarda tutti i paesi d'Europa e la stessa economia statunitense. Con una componente negativa in più per l'Italia: l'esercizio di un'attività di profetie catastrofiche da parte dell'opposizione che rientrano nella categoria delle "self fulfilling profecies", per cui continua a dire che le cose vanno male, vanno male e alla fine la gente ci crede e vanno male sul serio». Invece dovere

del governo è quello di consolidare e accrescere la fiducia e quindi ecco perché lui si è sempre «sforzato di essere positivo nelle dichiarazioni. Oggi so - è costretto ad ammettere il premier - che ci sono problemi ma stiamo facendo fronte con opportuni interventi». E, così, con noncuranza ne ipotizza uno che fa subito crollare di più punti i titoli Eni ed Enel che lui annuncia, a mercati aperti. «entro l'anno il governo ne porrà quote sul mercato ma senza perderne il controllo». Affermazione poi smentita da Palazzo Chigi secondo cui il presidente si sarebbe limitato a confermare

«l'intenzione del governo di far ripartire con determinazione il processo di privatizzazione senza però alludere ad alcuna operazione specifica. «Entro l'anno faremo delle operazioni su Eni ed Enel che si consentiranno di ridurre l'indebitamento» ha detto Berlusconi e alla domanda se stia pensando all'emissione di obbligazioni convertibili in azioni delle società il premier ha risposto: «No, è un meccanismo al quale sto lavorando io e che mi fa divertire».

Un modo singolare di svagarsi. Ma lui, ricorda, è uno che lavora molto «Ventisette incontri in un giorno» dice il premier sventolando il suo foglio-agenda. Ma non continuerà sempre con questi ritmi. «Dopo un anno di governo e con quattro davanti ho deciso di fare le cose che mi fanno piacere. Devo anche divertirmi un po'. Quindi aspettatevi fuochi d'artificio...». Quanto costeranno alla collettività?

D'Amato: una stangata per le imprese

L'idillio è finito. Dal decreto fiscale più imposte anche per le assicurazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA L'articolo 18 costerà agli imprenditori almeno 3 o 4 miliardi di euro. Tanto vale la misura fiscale sulle imprese varata ieri dal consiglio dei ministri per rastrellare nuove risorse e dare una prima sfiorata al deficit. Per ora. Il resto arriverà in Finanziaria. In cambio Confindustria avrà il rispetto solo formale (a fronte di sgravi Irap e Irpef si pagherà alla fine di più) del Patto per l'Italia e con questo la «mezza» pace sociale con una parte dei sindacati. Poco. Assordante, ieri, il silenzio in Viale dell'Astronomia per l'intero pomeriggio: il pressing effettuato sul governo - con tanto di colloquio tra Antonio D'Amato e Silvio Berlusconi - non è servito molto. Solo in tarda serata arriva una dichiarazione - di fuoco - dal quartier generale dell'Eur. «È una stangata per le imprese, questo provvedimento danneggia l'economia - scrive D'Amato - gli interventi contrastano con il Patto per l'Italia che prevede una riduzione delle imposte». È la capitolazione di un presidente stretto all'angolo da un governo inaffidabile e una fronda interna che a questo punto alza la voce contro il filo-berlusconismo dell'associazione, che ha prodotto più tasse e lo scippo del Tfr. Troppo.

Dit e Superdit. Il fatto è che nel giro di una giornata le imprese hanno visto appesantire la loro pressione fiscale di circa lo 0,3%, a fronte di

un'assicurazione verbale - confermata da un comunicato del Tesoro - della riduzione di due punti dell'Irpeg (aliquota al 34%). In sostanza si riducono del 60% la Dit e la Superdit (che già erano state sospese nei 100 giorni), due misure destinate ad alleggerire le imposte sugli utili reinvestiti. Secondo Berlusconi erano state «regalie elettorali alle grandi imprese» del passato governo. «Ma se esistono da 5 anni, quali elezioni? - ribatte Visco - La verità è che siamo di fronte ad una vera e propria manovra retroattiva, che cambia le regole del gioco in corsa. Oltre a distruggere la fiducia degli operatori, si torna alle manovre a ripetizione». A Berlusconi replica anche D'Amato, che precisa: «L'intervento sulla Dit colpisce tutte le imprese, piccole, medie e grandi, e contrasta con tutte le promesse elettorali». Il decreto colpisce anche i petrolieri, a cui si chiede di anticipare le accise di circa un miliardo di euro.

Le assicurazioni. Più tasse anche per le compagnie d'assicurazione. Il decreto impone un prelievo fiscale anche sulle riserve tecniche delle società, vale a dire quei fondi che le compagnie accantonano ogni anno per fronteggiare i rischi. Si tratta di accantonamenti previsti per legge, e che assicurano la solidità e la solvibilità delle imprese. L'anno scorso erano stati accantonati 281 miliardi di euro dalla settantina di compagnie presenti sul mercato italiano. Fondi esentasse per il semplice fatto che non si

The Economist

LONDRA «Silvio Berlusconi è un liberale?» si chiede "The Economist" nel titolo di un servizio pubblicato ieri. La risposta per il giornale è «no, se ci si deve basare su quello che ha fatto fino ad ora il governo».

«Liberalizzare l'economia era la massima priorità per Silvio Berlusconi quando la sua coalizione di destra ha preso il potere nel giugno dello scorso anno» scrive il settimanale che aggiunge: «Molti italiani erano pronti a chiudere un occhio sul suo controverso passato come imprenditore se vi fosse riuscito». L'Economist rileva che il primo ministro aveva promesso di accelerare le privatizzazioni, rivedere il sistema delle pensioni pubbliche, allentare il rigido mercato del lavoro, ridurre le tasse, far fare un passo indietro all'azione governativa e lasciare che le forze del mercato facessero meraviglie.

«Questo deve essere ancora fatto», scrive il settimanale che ricorda come alla fine di agosto il governo abbia bloccato i prezzi di una serie di servizi pubblici, «una decisione difficile da dire liberale».

tratta di utili, ma di uscite, tant'è che nei bilanci vengono iscritti nelle perdite. «Il mercato assicurativo considera queste misure inaccettabili - dichiara in una nota l'Ania (Associazione nazionale delle assicurazioni) - esprime il proprio sconcerto ed invita il governo a riesaminare un provvedimento che penalizza le imprese che operano per incrementare la propria



solidità». Secondo Visco la misura sulle assicurazioni può considerarsi «tecnicamente sbagliata». L'ex ministro del Tesoro aggiunge che «nelle misure varate vi è anche un atteggiamento di ritorsione e ricatto: non avete seguito la mia politica sugli sgravi per gli investimenti e io vi punisco. Il governo non sembra rendersi conto che le imposte vengono pagate in re-



Il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi

lazione ai profitti realizzati e all'andamento economico oltre che alla capacità dell'amministrazione di essere credibile.

Credito d'imposta e sommerso. In un giro di valzer viene coperta la misura che qualche giorno fa era stata abolita e poi promessa da Tremonti in finanziaria. Tanto per smentire ancora il ministro, lo sgravio fiscale

per chi fa nuove assunzioni torna invece nel decreto (forse è l'unica cosa che D'Amato è riuscito a strappare). Così vengono garantiti i diritti acquisiti fino a luglio 2002, ma l'utilizzo del credito scatterà dal primo gennaio 2003. Viene prorogata fino al 28 febbraio 2003 la scadenza per i piani d'emersione con termine ultimo per la dichiarazione al 15 maggio 2003.

corsivo

I tempi sbagliati

Il presidente del Consiglio angosciato per la fine del sogno ieri ha dimenticato anche i fondamentali dell'economia. A mercati aperti ha come dato un ordine: vendere, vendere. Le parole sulle privatizzazioni di Eni ed Enel sono state dette così. La Borsa da mesi è frequentata da anime dannate in cerca di una buona notizia per comprare. Ma se è il capo del governo che induce a vendere non c'è da stare allegri.

Il mercato è caduto in cinque minuti dall'angoscia permanente all'incubo; i titoli Eni ed Enel hanno perso di botto oltre il 5%. Tutto il paniere principale, il Mib30, ha visto comparire segni rossi. Vendere, vendere. Se proprio colui che ha fatto i soldi così velocemente non sa qual è il momento per fare un'operazione di privatizzazione, o quanto meno di annunciarla, non c'è più niente da ridere appena il principale rappresentante di questo governo apre bocca.

Poi ha smentito. I titoli, boccheggianti, hanno ripreso qualcosa. Gli speculatori hanno ringraziato il presidente del Consiglio. I piccoli risparmiatori hanno di che riflettere.

f.l.

La Finanziaria è quasi pronta. Martedì il presidente del Consiglio la porterà a Ciampi. Lunedì 30 settembre il Consiglio dei ministri varerà il testo definitivo

Tagli pesanti per scuola e sanità. La manovra lievita a 22 miliardi

ROMA Una stretta decisa su scuola, sanità, pubblica amministrazione ed enti locali. Ma anche i soldi per i contratti dei dipendenti statali e il primo modulo della riforma fiscale. Non mancherà il più volte annunciato condono fiscale (anche edilizio?), ed un capitolo dedicato alle privatizzazioni (almeno stando al Dpef e alle esternazioni del premier). Queste le ultime voci sulla Finanziaria (di cui ieri sarebbe circolata anche una bozza) che martedì sarà discussa in un vertice di maggioranza e presentata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Il giorno dopo sarà discussa con le parti sociali e lunedì 30 sarà varata

dal consiglio dei ministri. Questa la scaletta indicata ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il quale ha parlato di una manovra da 20-22 miliardi di euro, senza fornire cifre più precise. Voci parlano di circa un terzo della manovra derivante dalle cartolarizzazioni, un terzo dai concordati-condoni e il resto dai risparmi nella pubblica amministrazione. Secondo alcuni calcoli, la manovra effettiva sarà di circa 14 miliardi, mentre il resto servirà ad attuare il primo modulo della riforma Irpef, ridurre l'Irap e l'Irpeg e a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Per ora è tutto ufficioso, e i numeri

meri saranno dati dopo l'incontro del ministro Tremonti con l'Fmi. preoccupano le anticipazioni che filtrano dagli uffici tecnici di Via XX Settembre. Sulla scuola si prepara una mini-riforma all'insegna dei tagli. Dal prossimo anno scolastico si tornerà al maestro unico pluridisciplinare, affiancato da altri insegnanti solo per l'insegnamento della lingua straniera e per il tempo prolungato. Sarà tagliato il numero delle classi e verranno ridotti del 40% i fuori ruolo e del 20% il personale ausiliario. Si alza il rapporto fra insegnante di sostegno e alunni portatori di handicap, fissato a uno per 145 alunni della provincia. «La scuola

pubblica è per questo governo solo una spesa da ridurre», dichiara il segretario Cgil scuola Enrico Panini».

Quanto alla sanità, saranno ridotte le giornate di degenza ospedaliere per limitare la durata delle liste d'attesa. Il «taglio» alle spese sarà garantito anche dalla riduzione dei posti letto per abitante: il rapporto sarà 5 per mille cittadini. Le Regioni dovranno controllare ricette e prescrizioni e mantenersi con rigore all'interno dei tetti fissati dal patto siglato nell'agosto scorso.

E proprio il rapporto con gli enti locali si annuncia «caldo» alla vigilia della discussione della legge di Bilancio. Le indiscrezioni parlano di un

giro di vite nel patto di stabilità interno tra governo centrale ed enti locali. Il saldo finanziario dovrà migliorare di circa il 3%. E oltre il 3% non potrà andare l'aumento delle spese. Ma già è arrivato il primo stop dalla Conferenza delle Regioni. «Non siamo "yesmen": non accetteremo a scatola chiusa la Finanziaria - dichiara il vicepresidente Vasco Errani - Da quanto si capisce infatti avremo molto da dire nel merito, un merito che passa sopra le competenze delle Regioni, delle Province e dei Comuni con una completa indifferenza rispetto ai compiti costituzionali sui quali è articolata la Repubblica».

Nella pubblica amministrazione

nel 2003 scatta il blocco totale del turn-over, inoltre si punta ad una mobilità più semplice ed accelerata. Per i rinnovi dei contratti pubblici vengono stanziati 765 milioni di euro, di cui 550 milioni per incentivi alla produttività e 190 milioni per il personale delle forze armate e delle forze di polizia.

Sul fisco il governo si appresta a proporre ai contribuenti e in particolare alle imprese un doppio concordato: uno per chiudere il passato, che in Parlamento potrebbe assumere anche le sembianze del «condono tombale» e uno triennale per il futuro rivolto soprattutto alle piccole e medie imprese e legato agli studi di

settore. Nel dettaglio, il concordato per il passato dovrebbe ricalcare quello già varato nel '94 e avere l'obiettivo di chiudere le liti pendenti tra fisco e contribuenti e dovrebbe essere esteso anche ai contributi previdenziali. In sede parlamentare potrebbe trasformarsi in condono e potrebbe essere accompagnato da un minicondono edilizio. Il concordato preventivo dovrebbe invece riguardare il futuro. Il fisco si appresta a chiedere un leggero incremento di quanto pagato con gli studi di settore in cambio della certezza che per chi si adegnerà non ci saranno accertamenti.

b. di g.